

Prof. LAZARO IRIARTE o.f.m.cap.

L'ISPIRAZIONE
FRANCESCANA NELLA
SPIRITUALITÀ DI DON
LUIGI GUANELLA

L'ISPIRAZIONE FRANCESCANA NELLA SPIRITUALITÀ DI DON LUIGI GUANELLA

Prof. LAZARO IRIARTE o.f.m.cap.

Il Beato Luigi Guanella ebbe coscienza, positivamente nutrita, di appartenere alla famiglia francescana, dacché il 19 marzo 1877 si iscrisse al Terz'Ordine di S. Francesco nella fraternità stabilita presso la parrocchia di Trinità di Mondovì, dove svolgeva l'incarico di direttore dell'Oratorio salesiano da lui fondato; infatti fin dal 1875 faceva parte, con impegno temporaneo, della Congregazione fondata da S. Giovanni Bosco; nel 1878 fece ritorno alla sua diocesi di Como. Quell'inserimento, suggerito forse dallo stesso don Bosco, terziario francescano anche lui, non fu, come in tanti altri laici devoti, un mezzo di avvantaggiarsi delle indulgenze e altri beni spirituali concessi ai terziari, ma un nuovo stimolo di impegno cristiano e sacerdotale, avendo come guida e modello San Francesco d'Assisi, il serafico Padre, verso il quale nutriva sincera devozione, come pure si sentiva unito con speciale affetto a tutti i membri dei tre Ordini francescani.

Convinto poi che il Santo d'Assisi e la sua spiritualità è patrimonio di tutta la Chiesa, quando lui stesso si sentì chiamato ad arricchire il popolo di Dio con due istituzioni, destinate a occuparsi dei più bisognosi, volle che germogliassero dal comune albero francescano, in concreto dall'Ordine della Penitenza. Non per caso il suo primo tentativo come fondatore, nel 1880, si svolse in un ex convento francescano con accanto la chiesa di San Francesco. Per volontà sua, una delle cappelle del santuario del S. Cuore a Como fu dedicata a San Francesco e a Sant'Antonio .

1. San Francesco e il francescanesimo al tempo di don Guanella

Nel corso del XIX secolo, alla devozione popolare verso San Francesco, ormai universale, si era aggiunto l'entusiasmo crescente degli ambienti culturali, dopo che numerosi rappresentanti del romanticismo, in Germania e in Francia, richiamarono l'attenzione sull'originalità e sulla profondità cristiana del Poverello. Basti ricordare le pubblicazioni di Gôrres (1826), Karl Hase (1856), Renan (1884), Sabatier (1893). Purtroppo bisogna riconoscere che l'entusiasmo veniva piuttosto dal campo protestante che dal campo del laicato cattolico, troppo dominato dall'anticlericalismo liberale.

Mentre però Francesco d'Assisi guadagnava terreno come il Santo di tutti, i suoi figli e le sue figlie del primo e secondo Ordine gemevano sotto le grandi prove che si succedettero per un intero secolo. Prima fu l'opera delle cosiddette « Commissioni di riforma » dei governi regalisti negli ultimi decenni del Settecento, poi la rivoluzione francese con la soppressione di tutti i conventi nei paesi dove arrivò l'invasione napoleonica, finalmente le soppressioni dei regimi liberali, specialmente in Spagna e in Italia. Per avere un'idea della catastrofe, basti il seguente bilancio statistico: nel

1762 i religiosi del primo Ordine - frati minori, conventuali e cappuccini - ammontavano a 132.000; nel 1882 erano scesi appena a 20.000.

Quando, nel 1882, il popolo cattolico si preparò a festeggiare il settimo centenario della nascita di San Francesco, sotto la spinta dei terziari francescani, le tre famiglie del primo Ordine riprendevano vita in mezzo ad un clima sociale ben diverso da quello che esisteva un secolo prima. Il Papa Leone XIII, terziario francescano lui stesso - convinto della necessità di un ritorno di San Francesco a dei suoi Ordini per rimedio delle rovine portate dal liberalismo e come aiuto per orientare cristianamente la nuova inquietudine sociale – pubblicò la sua enciclica *Auspicato* (17 settembre 1882), nella quale scrisse, rivolgendosi ai membri del primo e secondo Ordine:

« Scossi da una tremenda tempesta, si trovano sottomessi ad una immeritata prova. Voglia Dio che, per la protezione del loro santo fondatore, possano uscire presto da questo temporale più vigorosi e pieni di zelo ».

Ma nel frattempo lo spirito di Francesco d'Assisi era tutt'altro che inattivo. A partire dalla metà del XIX secolo, centinaia di istituti francescani, in una fioritura mai verificatasi nella storia della Chiesa, sorti quasi sempre dal seno del Terz'Ordine Francescano, vengono fondati per rispondere alle necessità della nuova classe sociale del proletariato, prodotto dell'industrializzazione e del capitalismo liberale.

2. Quale conoscenza ebbe don Guanella di San Francesco e della spiritualità francescana?

Non è facile precisare quali furono i contatti di don Guanella con i figli di San Francesco, ma non c'è dubbio che vi furono in forma diretta. A pochi chilometri da Trinità, a Benevagienna, era grandemente venerata la Beata Paola Gambarà Costa, terziaria francescana (+ 1515). Don Guanella, nel 1876, attribuì alla Beata un notevole successo nella sua predicazione quaresimale, e ne rimase devoto.

Negli anni del suo ministero a Pianello Lario (Como), ebbe rapporti permanenti con i francescani del convento di Dongo, che lo aiutavano nella pastorale. Il convento, sopravvissuto alle soppressioni, possedeva una buona biblioteca, dove don Guanella dovette trovare validi sussidi per le sue pubblicazioni, in modo speciale per i due libri su San Francesco e il Terz'Ordine.

L'interesse per le fonti francescane e lo studio critico delle medesime ebbe inizio circa il 1885 con numerose pubblicazioni. Fino a questa data la vita di San Francesco era conosciuta, fundamentalmente, dalla *Legenda major* di San Bonaventura, imposta come biografia ufficiale all'interno dell'Ordine dal capitolo generale del 1266. Il nucleo bonaventuriano era stato stipato da molti complementi leggendari, i quali, purtroppo, venivano accolti di preferenza nelle biografie destinate al popolo.

In ciò che riguarda la spiritualità francescana, bisogna dire che nemmeno i frati del primo Ordine la conoscevano se non in un modo convenzionale e molto limitato, dal

momento che appena pochi potevano avere tra le mani gli scritti personali di San Francesco, fonte primaria della sua spiritualità.

Non dobbiamo, quindi, chiedere a don Luigi Guanella quello che in quell'epoca nessun figlio di San Francesco possedeva. Ma da un esame attento delle due sue operette francescane, particolarmente dalla seconda più accuratamente preparata, si può dedurre che la sua informazione sulla vita e lo spirito del Poverello era veramente copiosa. Quello che reca meraviglia è il fatto che abbia letto personalmente gli scritti del Santo, o quanto meno le sue lettere, giacché cita testualmente lunghi brani della Lettera ai fedeli, di quelle ai Custodi, ai Governanti, ai Chierici, allo scopo di dimostrare lo slancio universalista e l'efficacia penitenziale dei suoi messaggi. In genere si ha l'impressione che lui non ha utilizzato direttamente le altre fonti, ma ha raccolto i dati da autori recenti, alcuni dei quali cita, come il recoletto Candido Chalippe (+ 1757).

Certamente il Beato non era in grado di compiere una scelta critica dei dati biografici, sia per mancanza di una preparazione scientifica per un tale lavoro sia perché un tale senso critico non veniva richiesto dai lettori; tenendo conto, poi, che i suoi scritti avevano uno scopo di edificazione e di formazione della coscienza cristiana dei fedeli, sarebbe stata fuori posto una simile preoccupazione di un discernimento critico; sarebbe stato in contrasto con il suo stile chiaro e semplice, che aveva come destinatario più il cuore che l'intelligenza dei lettori.

2. I due opuscoli francescani di don Guanella

Per capire l'indole delle due operette sarà bene collocarle nel contesto della intensa attività letteraria svolta dal Beato nel triennio 1882-1884, prima dei suoi grandi impegni come fondatore. In meno di tre anni diede alla luce ben 24 libri d'indole ascetica e morale, anche devozionale. In mezzo alle molte attenzioni pastorali della parrocchia di Pianello Lario, trovava tempo per studiare e per dare corso al suo zelo preparando una pubblicazione dopo l'altra.

1) Un poverello di Cristo. Memorie per le feste mondiali del settimo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, Como 1882, 63 pp.

L'evento della celebrazione del settimo centenario della nascita di San Francesco, come è indicato nel sottotitolo, diede a don Guanella l'opportunità di mandare un messaggio fraterno, anzitutto a tutti i terziari francescani, ma poi a tutti i cristiani. Già dalla dedica si annuncia la finalità del messaggio e il tono di cordialità e di trasparenza francescana con cui è stato scritto:

«Ai terziari francescani. Queste Memorie le dedico a voi, pii fedeli del Terz'Ordine. Ricevetele con quel buon affetto con cui ve le presento nel Centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, Como 1882, p. 44.

Valetevi di esse in pro delle anime vostre e di quelle del prossimo. Godetene, e mostrate a tutto il mondo che modello di virtù, e salvatore del paese, non è altri che un Poverello di Cristo, il quale ha camminato dietro alle orme del Divin Redentore.

Celebriamo tutti con la più lieta esultanza le solennità del settimo Centenario del nostro illustre Patriarca S. Francesco e, per mezzo di lui, seguiamo a raccomandarci in ogni giorno a Dio.

*Vi sono con sincero cuore
Fratello affez.mo D.L.G. ».*

In questo libretto, più letterario che storico, don Guanella rispetta l'immagine di San Francesco che domina nella pietà cattolica. Non soltanto mette insieme storia e leggenda, ma lui stesso scenifica molti episodi, per comunicare al racconto una certa agilità e anche attualità.

Tutto gira intorno alla concezione tradizionale, tracciata già da San Bonaventura e poi rafforzata dal libro delle Conformità di Bartolomeo da Pisa: Franciscus alter Christus. Ogni capitolo si apre con qualche fatto della vita di Cristo o qualche insegnamento evangelico che trova corrispondenza nella vita di Francesco.

Nel primo capitolo descrive la fisionomia fisica e morale del Poverello come « una immagine di pietà ».

Nel secondo, lo fa nascere, come Cristo, in una stalla, dando credito a una leggenda inventata molto tardivamente.

Poi passa alla conversione del Santo e all'origine dell'Ordine dei Frati Minori. E per accentuare le somiglianze con Gesù e il suo collegio apostolico, trascrive, dandola come autentica, la Lettera apocrifia di Publio Lentulo al Senato, con il ritratto di Gesù di Nazareth. Il capitolo sesto è dedicato al secondo Ordine, con un racconto piuttosto letterario, e il capitolo settimo a quello del Terz'Ordine, più letterario ancora. Seguono gli episodi più salienti della vita di Francesco, anche quello, storicamente confuso, della concessione dell'Indulgenza della Porziuncola.

Dedica un capitolo, bello, al rapporto del Santo con il creato. E il libro si chiude con il transito e la glorificazione del Poverello.

Inesattezze storiche ci sono ad ogni pagina; ma l'immagine che in questo bel contributo di don Guanella al Centenario viene delineata si può dire che, nell'insieme, è fondamentalmente storica. Prevede « feste, trionfi, pellegrinaggi, monumenti » in onore del Santo per tutta la terra. E termina:

«In quest'anno, e propriamente ai primi del mese di ottobre, Francesco leverà alta la sua voce e dirà: "Chi vuol essere salvo nel mondo mi segua dietro le orme del Divin Salvatore. Io che vi parlo sono Francesco, il poverello di Cristo in Assisi e per tutta la terra" » (p. 62).

2) Il Terz'Ordine di S. Francesco e l'Enciclica del Pontefice Leone XIII, Del sacerdote Luigi Guanella, terziario francescano, coll. «Il cattolico provveduto », Milano 1883, pp. 248.

Leone XIII, non contento con la pubblicazione dell'Enciclica del 17 settembre 1882, nella quale faceva già un forte richiamo ai vescovi perché favorissero

l'incremento del Terz'Ordine, volle completare l'anno francescano con un frutto concreto delle celebrazioni:

l'aggiornamento della Regola dello stesso Ordine secolare, allo scopo di facilitare l'ingresso nel medesimo del maggior numero possibile di persone di ogni classe sociale e di comunicargli un influsso più efficace nella società.

In data 30 maggio 1883 promulgò la costituzione apostolica *Misericors Dei Filius*, alla quale si aggiungeva il testo della nuova Regola, che doveva sostituire l'antica Regola di Nicolò IV (1289).

Questo secondo documento pontificio apparve quando don Guanella, dopo alcuni mesi di lavoro intenso, aveva portato a termine i suoi commentari all'Enciclica in trenta capitoli e forse li aveva ormai consegnati al tipografo. Si accontentò allora dell'inserzione del testo, in appendice, preceduto da una breve introduzione (pp. 197-219).

Nella brevissima prefazione Al lettore il Beato spiega l'indole e il contenuto del libro:

« Sono trenta Conferenze, che in questo libretto presento ai Terziari di S. Francesco d'Assisi.

Le ho scritte all'intento di informare i lettori allo spirito dello illustre Patriarca. In estenderle poi non ho fatto altro che ridurre ad un capo di argomento i tratti della vita del Santo, e confrontarli con gli insegnamenti della celebre Lettera Enciclica, data dal regnante Pontefice allo Episcopato Cattolico in data del 17 settembre 1882».

Il documento pontificio, indirizzato a tutto il mondo cattolico, gli fa ricordare le lettere che San Francesco, negli ultimi anni di sua vita, mandava a tutti i componenti del popolo di Dio, anzi a tutti gli uomini. Come nel libro precedente “Un poverello ...”, traccia anzitutto il ritratto esterno e interno di San Francesco. Poi presenta il fondatore, l'approvazione pontificia della forma di vita, l'attività apostolica del Santo e i vari momenti della sua vita, sempre aggiungendo citazioni letterali dell'Enciclica.

In questo libro don Guanella si dimostra più documentato, anche più preciso nelle date e nei personaggi, benché senza alcuna preoccupazione critica. Un esempio; adattandosi al linguaggio corrente, che identificava saraceni e turchi, scrive che « Francesco aveva mandato cinque dei suoi a predicare ai Turchi » di Spagna. Gli storici sanno che i turchi erano ancora lontani e mai si stabilirono in Spagna.

Come è normale, essendo i terziari francescani i destinatari e trattandosi del tema centrale dell'opera, don Guanella dedica particolare attenzione all'Ordine della Penitenza, tra i cui membri lui si sente felice di essere annoverato, vero figlio di San Francesco. Questo argomento occupa il capitolo XIV (pp. 91-97). Cita lungamente le parole del Papa sull'origine di quest'ordine come effetto della predicazione di Francesco e dei suoi frati, e dà come data della fondazione il 1221, anno in cui infatti il cardinale Ugolino diede ai fratelli della Penitenza il suo Memoriale propositum. Don Guanella insiste:

« Il Terziariato di San Francesco è vero Ordine, e si distingue in Ordine secolare e Ordine regolare » (p. 96).

Dedica ancora altri due capitoli ad esaltare le glorie storiche del Terz'Ordine e all'elenco dei privilegi e grazie che godono i terziari. Il libro si chiude, come ho, detto, con un'appendice in cui si trascrive la Costituzione apostolica citata e un Regolamento o Direttorio del Terz'Ordine.

Dovendo esaminare in che grado lo spirito di San Francesco abbia influito nella spiritualità personale e negli ideali di don Guanella come fondatore, si dovrà tener presente questo lungo contatto suo con i dati biografici e con gli insegnamenti del Poverello nel sistemare e redigere i trenta capitoli di questo libro, alcuni dei quali palesano l'impronta personale dell'autore in ciò che riguarda il contenuto spirituale.

3. San Francesco nella spiritualità di don Guanella

Le pagine dei due libri dimostrano che i sentimenti di don Guanella verso San Francesco non erano quelli di una semplice devozione, ma di un vero rapporto di discepolato e di imitazione. Era quindi naturale che, come fondatore, proiettasse nella guida dei suoi Istituti il fondo francescano della propria spiritualità.

Nelle Massime di spirito del 1888-1889 per i membri della Piccola Casa della divina Provvidenza San Francesco occupa il primo posto tra i «protettori secondari», e don Guanella ne dà la ragione: «Tutti nella casa sono terziari francescani». Successivamente negli statuti e nei regolamenti dell'opera femminile e maschile, San Francesco è nominato come il primo tra gli speciali protettori.

L'aggregazione al Terz'Ordine di San Francesco era come un primo passo nel processo di assimilazione dello spirito e della missione dell'opera. Nello Statuto delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza del 1896, si legge:

«Nel secondo periodo (del noviziato) si ascrivono al Terz'Ordine di S. Francesco e vestono l'abito religioso della famiglia alla quale saranno destinate» 11

E nella Regola del 1902 tutte le Figlie della Congregazione vengono considerate come «aggregate al Terz'Ordine di S. Francesco e alla Confraternita del Santo Rosario» 12

Ma nel passare questo articolo alle Costituzioni del 1909, approvate dalla Santa Sede, fu soppressa la clausola sull'aggregazione al Terz'Ordine e sostituita da questa osservazione, introdotta a quanto pare dai canonisti della Congregazione dei Religiosi:

«Le suore non possono essere figlie professe e insieme terziarie di S. Francesco; non ne possono lucrare le indulgenze e goderne i privilegi» 13.

Infatti, dal momento che si tratta di un vero Ordine, la professione in un altro istituto canonicamente riconosciuto annulla la professione nel Terz'Ordine.

Non per questo però il fondatore ritenne la congregazione femminile slacciata dalla grande famiglia francescana e tanto meno dall'ideale evangelico di San Francesco. Ecco come si esprime nel Regolamento del 1911, vero documento di alta spiritualità:

« Felici quelle creature privilegiate che, ricevuta con gratitudine dal Signore l'ispirazione santa di lasciare per sempre il mondo, pur trovandosi rifugiate nel convento, sanno farne uscire un'influenza benefica... Quel grande amatore della povertà, che fu il Poverello d'Assisi, udì bene il grido delle moltitudini che invocavano un aiuto per raggiungere la salvezza eterna... Lo ricordate in qual modo S. Francesco rispose a quel grido? Egli staccò dal suo Ordine un ramo, gli diede il nome di Terz'Ordine, e lo costituì in guisa che anche i laici potessero, aggregandovisi, partecipare del raggio vivo di vita spirituale che scaturisce dal primo Ordine, quello dei frati, e dal secondo, quello delle suore, e ne facesse altrettanti frati e suore, pur vivendo nel secolo. Niuno ignora quanti e quanti santi siano usciti dal Terz'Ordine francescano e quanta luce esso abbia sparso e continui a spargere sul mondo, dalla capanna lino alla reggia.

Le Figlie di Santa Maria della divina Provvidenza devono, adunque, gloriarsi di appartenere alla gloriosa schiera del Poverello e, se sapranno continuarne la missione altissima nell'umiltà pro fonda e nell'amore alla croce, potranno confidare... »

Negli scritti indirizzati alle due Congregazioni non sono molte le citazioni esplicite di San Francesco, ma ne occorrono alcune ben significative. Ad esempio, volendo raccomandare l'ascetica necessaria per la custodia della castità, lottando efficacemente contro le tentazioni, presenta gli esempi di Sant'Antonio e San Girolamo, e poi quello di San Francesco, il quale, *« lanciatosi in uno spineto per spegnere gl'insulti della carne ribelle, vide di tra le spine uscirne le rose »* 16.

Per inculcare il rispetto e l'aurore alla Parola di Dio cita come modello San Francesco, il quale

« raccoglieva qualunque carta per terra e diceva: "Vi potrebbe essere scritto il nome di Dio, e ahimé se si calpestasse sotto i piedi dei viandanti" » .

Don Guanella ripeteva spesso il noto distico di San Francesco: *« Tanto è il bene che io aspetto - che ogni pena mi è diletto »* ma attribuendolo per errore a Santa Teresa

Ma più che nelle citazioni esplicite dobbiamo cercare l'ispirazione francescana in tante affinità e anche risonanze che non è difficile scoprire negli scritti di don Guanella; non proprio perché vi sia qualche analogia temperamentale con il Poverello.

Don Guanella era un uomo spiccatamente attivo, organizzatore, intraprendente; davanti ad ogni situazione penosa, ad ogni persona sofferente o emarginata, ideava il rimedio con soluzioni concrete, ispirate dalla carità. Invece Francesco d'Assisi, davanti a un lebbroso, lo abbracciava e poi si portava tra i lebbrosi per servirli e alleggerire la loro tristezza, ma non pensava a organizzare un sanatorio per i lebbrosi.

Come Francesco, don Guanella voleva che lo spirito di devozione da insegnare alle educande fosse di *«devozione allegra, spigliata, cordiale e spontanea »* 19. Come

Francesco, viveva lui stesso e promuoveva tra i suoi una spiritualità centrata sulla paternità di Dio, con una speciale devozione all'orazione del Padre nostro 20, avendo come manifestazione più saliente la sua fede nella divina Provvidenza. Ed è interessante leggere il capitolo XI del libro *Il Terz'Ordine* (pp. 71-77), intitolato *Provvidenza nel mondo*, dove segue tutte le manifestazioni della fiducia del Poverello nell'amore provvidente di Dio Padre.

Come Francesco, lui vede nel mistero eucaristico come una nuova Incarnazione, nella quale il Figlio di Dio si annienta di nuovo per donarsi totalmente a noi .

Uno degli influssi più visibili dello spirito di San Francesco sulla pietà e la pedagogia spirituale del Beato è il suo sguardo di fede sul creato.

Nell'operetta *Un poverello di Cristo*, dedicò un bellissimo capitolo dove, sotto il titolo *Vicino al paradiso terrestre*, raccoglie tutte le manifestazioni di questa peculiarità che ha reso così attuale ai nostri tempi il Santo di Assisi, proclamato dal Pontefice patrono degli ecologisti. È possibile che questo capitolo abbia ispirato l'opuscolo di don Guanella *Andiamo al Paradiso*, che diede alla luce lo stesso anno.

Anche il senso evangelico dei rapporti fraterni, voluto da don Guanella nelle comunità religiose da lui fondate, presenta certi lineamenti comuni con il tipo della fraternità francescana . In realtà non si tratta di una dipendenza dal modello francescano, ma di un modo comune di avvicinare la stessa fonte evangelica.

C'è poi l'ideale della povertà, come condizione fondamentale della sequela di Cristo. Qui certamente troviamo legami espressi con la vita e la dottrina del Poverello, il « grande amatore della povertà » . Uno dei capitoli redatti con più amore nel libro *Il Terz'Ordine* è quello che porta il titolo: *Una buona madre - La povertà* (cap. XV, pp. 98-104). Nel Regolamento del 1911 per le Figlie di S. Maria della Provvidenza presenta San Francesco come modello di povertà di fatto e della povertà di spirito 25. E nel *Vieni meco* del 1913 per le suore missionarie americane introduce il tema dell'economia con queste parole:

« Vi auguro vostra compagna la sorella di S. Francesco d'Assisi, la povertà, intorno alla quale rallegrandosi esclamava: "La mia povertà è la mia ricchezza, la sorella mia" . Ed è vero, perché a quelli che tutto rinunziano per amor di Dio, il Signore non lascia mancar niente » .

Nello stesso scritto c'è un interessante capitolo intitolato: *Suore povere e Congregazione ricca?*

Dimostra la contraddizione che implica la pratica della povertà personale quando non si accetta la povertà collettiva in una Congregazione.

E termina: « Monache povere di Congregazione più povera: voi canterete: ... "Beati pauperes spiritu!" ».

Per Francesco d'Assisi, che prese come modello il gruppo di Cristo e gli apostoli, povero come gruppo, era più importante la povertà dell'Ordine come tale che non la povertà dei singoli; se l'Ordine è povero anche i frati lo saranno.

Per San Francesco tutte le virtù evangeliche hanno come prezzo e come garanzia di autenticità il binomio povertà-umiltà. Ma ci sono alcune che derivano in modo speciale dalla liberazione esterna e interna che sperimenta colui che a tutto rinuncia per il regno dei cieli. Sono in concreto la « pura e santa semplicità », la vera letizia, e la libertà di spirito. E sono proprio queste le tre virtù che don Mario Tanzi, nella sua ottima dissertazione, enumera come « caratteristiche secondarie » dello spirito trasmesso dal Beato fondatore ai suoi figli e alle sue figlie .

Nelle Massime di spirito del 1888-1889 c'è una traccia, bella e profonda, dello « Spirito della Piccola Casa ». Sorprende anzitutto la libertà di spirito, che ricorda il rispetto che San Francesco aveva per l'azione dello Spirito di Dio in ogni frate. Scrive don Guanella:

«Come è scritto che omnis spiritus laudet Dominum (Sal 150, 6) e che gli spiriti, ossia le guide del Signore, sono vari e molteplici, così sono vari e molteplici gli spiriti che guidano ogni persona di individuo, ed, in specie, ogni corpo di union pia e di congregazione religiosa. Il Signore a grado a grado e per ogni classe di famiglia della Piccola Casa manifesterà il suo spirito e lo imprimerà nei cuori »

Nel precisare poi lo spirito generale che deve informare gli individui della Piccola Casa, dà importanza all'umiltà e alla semplicità. Riguardo alla letizia, uno dei frutti dello Spirito Santo, don Guanella aveva scritto un intero capitolo nel libro Il Terz'Ordine sotto il significativo titolo di Un cuor contento (cap. XVIII, pp. 118123). Termina parlando della gioia intima come una eredità lasciata dal Poverello ai suoi figli prima di morire:

«Francesco, con cuor contento, riposò nel Signore... Il cuore di Francesco è l'immagine di un cuor contento. Chi ama Dio è felice ».

Ritornando alle Massime di spirito, troviamo due numeri che parlano dello spirito di allegrezza. Il numero 30 insegna che un tale spirito si deve coltivare prima verso Dio, poi verso il prossimo, finalmente riguardo a se stesso.

Il numero 31 enumera gli Impedimenti all'allegrezza di spirito .

In conclusione, è innegabile che San Francesco d'Assisi occupa un posto importante nella pietà personale e nella formazione spirituale del Beato Luigi Guanella. Non si può parlare però di una dipendenza totalizzante: la ricca personalità di don Guanella e, soprattutto, la sua esperienza personale della vita di fede e di preghiera, comunicano alla sua spiritualità un'impronta tutta originale, centrata nei valori fondamentali dell'impegno evangelico.